

A TITOLO PERSONALE

Pantera, cento di questi giorni!

GIOVANNI GRUSSU*

Raccontare un mese di occupazione non è facile. Troppi ricordi si accavallano nella mente, andando a ritroso nel tempo. I primi momenti dell'occupazione, il lavoro continuo del fax. Sorvolo sulle motivazioni che ci hanno portato ad occupare: lo si è detto così tante volte, che tutti dovrebbero averlo capito. Questo il racconto di un mese di occupazione visto da dentro, una storia strettamente personale.

Dall'esterno molti intellettuali, ma anche gente comune, ci sostengono e ci aiutano: iniziano i seminari alternativi, i concerti, le proiezioni di film, le conferenze, gli spettacoli. Non nomino nessuno, sarebbe una lista troppo lunga. Dall'esterno arrivano, però, anche le difficoltà. Il movimento ha voluto fare un passo avanti verso una nuova concezione della partecipazione alla vita politica, e gente legata ai vecchi schemi ci attacca e non ci accetta. Mi riferisco agli studenti che fanno ancora riferimento alle loro organizzazioni politiche, meglio, partitiche; mi riferisco ai partiti che vogliono calcare l'onda del movimento, o che si oppongono, perché finalmente la palude è stata mossa...

Volendo chiudere mi sovvengono molte cose che non ho citato: le delegazioni delle altre università, anche straniere; le manifestazioni; le notti; l'essere finalmente usciti dal quotidiano anonimato della vita in facoltà, e ci siamo conosciuti, e siamo diventati amici...

Troppe cose si accumulano, è già il tempo di pensare a domani, ai nuovi impegni, ai nuovi confronti, oggi è un mese di occupazione.

Cento di questi giorni! *studente di Lettere occupata

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci: via del Taurini 19, tel. 40490286.

Tecce scrive agli studenti in occupazione «Troviamo momenti di incontro in attesa delle modifiche alla legge Ma la didattica deve riprendere»

Ancora nessuna risposta «ufficiale» dalle assemblee degli universitari Intanto i Cp portano al ministro le firme raccolte contro la pantera

«Caro movimento, dobbiamo parlarci»

Appello del rettore Giorgio Tecce al movimento degli studenti: avete posto l'accento su molti problemi reali, parliamone. Ma, insieme, Tecce chiede anche agli universitari di permettere la ripresa della normale attività didattica. Intanto i Cp hanno portato sul tavolo del ministro Ruberti le firme raccolte contro l'occupazione e alcune proposte di modifica al disegno di legge sull'autonomia.

MARINA MASTROLUCA GIAMPAOLO TUCCI

Tecce apre una porta alla protesta studentesca. Dopo un mese d'occupazione, il rettore della «Sapienza» offre un tavolo al movimento, proponendo momenti di incontro con gli studenti «in attesa che la legge stabilisca un maggior peso delle rappresentanze studentesche nella gestione degli atenei». L'appello del rettore, preannunciato da qualche giorno, riconosce agli studenti il merito di aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica i disagi dell'università e sottolinea l'esigenza di un'autonomia capace di garantire «la libera funzione culturale e formativa» degli atenei, al di fuori di ogni pressione di «interessi esterni». «L'università di massa diventa finalmente una realtà e non una finzione», esorta il rettore, che fa però anche un invito esplicito alla smobilitazione.

«In un confronto vivo di idee e proposte», scrive Tecce «è necessario ripristinare la piena e regolare funzionalità didattica del nostro come degli altri atenei, per venire incontro agli interessi di tutti gli studenti. Cerchiamo insieme il modo di far valere e sviluppare le vostre riflessioni e le vostre istanze». Un modo per rendere permanente la presenza politica del movimento nell'università, ridimensionandone la presenza fisica? «Vogliamo offrire uno sbocco legale alla protesta», sostiene Tecce, «senza drammatizzare una situazione già grave. Quello che ci interessa è, la possibilità di creare un'occasione di esprimere idee e proposte, non solo per quanto riguarda la «Sapienza». Si

apre, quindi, la possibilità di un confronto tra rettore, corpo docente, presidi e studenti al di fuori dei consigli universitari. «Non vedo perché non dovrebbe esserci concessa l'opportunità di parlare con tutti gli studenti», spiega Tecce, che ora attende di conoscere il parere degli studenti. Per il momento, di reazioni ufficiali da parte delle assemblee delle facoltà occupate non ce ne sono.

Il movimento romano, infatti, in questi giorni si consulta sulla piattaforma elaborata dall'assemblea nazionale a Palermo (quattro i punti fondamentali: non emendabilità della riforma, richiesta delle dimissioni del ministro della Ricerca, creazione di un movimento «allargato») e sulle proposte da portare all'assemblea d'ateneo di domani. Solo a Scienze politiche è stata affrontata di nuovo la questione della presidenza: nessuna decisione, gli studenti hanno rinviato la loro presa di posizione ad un nuovo incontro con i docenti, lunedì prossimo. Sul fronte opposto, i Cipi hanno mantenuto quanto promesso nei giorni scorsi: le firme da loro raccolte contro l'occupazione sono state consegnate nelle mani del ministro Ruberti dal leader nazionale e romano di Movimento popolare Giancarlo Cesana e Marco Bucarelli. I due hanno anche presentato una serie di proposte di modifica alla legge Ruberti, che ricalcano quelle già portate al ministro un paio di settimane fa da 166 rappresentanti degli studenti

nei consigli di amministrazione: il disegno di legge va bene, devono essere soltanto rafforzate le rappresentanze studentesche negli organi accademici. L'iniziativa dei Caltolci popolari avrà qualche peso nel braccio di ferro tra Ruberti e gli studenti del movimento? Ovviamente, le circa 58.000 firme raccolte solo nella capitale (56.536 fino a ieri) potranno essere uno strumento di forte pressione politica. Bisognerà capire se un elenco pur chilometrico di firme sarà più efficace delle centomila voci echeggianti per le strade della capitale il 3 febbraio. Restano, inoltre, molti dubbi sulle modalità di raccolta delle firme: i cipi dicono che è iniziata il 7 febbraio, con due banchetti davanti alla città universitaria; soltanto per un

giorno, venerdì scorso, la raccolta è stata estesa anche ad altre zone della città. I firmatari hanno esibito tutti il numero di matricola? «A Tor Vergata il banchetto per la raccolta delle firme è rimasto solo un giorno e con scarso successo», dice Francesco Carera, un giovane socialista. E davanti a «La Sapienza»? Sono rimasti per più di due giorni? Certo, sarebbe stato facile mettere insieme una montagna di firme servendosi di elenchi degli iscritti presi nelle segreterie o permettendo a chiunque ne avesse voglia di mettere nome e cognome su un foglio di carta. Quale il rischio senza un controllo né preventivo né successivo? Ma sospettare di chi non ama sospettare né cacciare le streghe pare ingiusto.



Il rettore Giorgio Tecce

La Fgci scrive al Pci «Occupatevi del "sapere" senza reticenze»

La Fgci ha scritto al Pci una lettera, che pubblichiamo integralmente, sul movimento degli studenti universitari

Questa nostra lettera aperta al Partito comunista vuole essere un contributo attivo e critico alla discussione in corso, un contributo che parte dall'esperienza originale e autonoma che ormai da cinque anni la Fgci va conducendo.

Crediamo nella nostra autonomia politica che si è andata concretizzando in questi anni attraverso una serie di scelte ideali che stanno cambiando radicalmente la cultura e le stesse forme di espressione politica dei giovani che aderiscono alla Fgci, pensiamo alla non violenza, ad un nuovo internazionalismo che guarda ai popoli dell'Est e dell'Ovest come a quelli del

Nord e del Sud del mondo, ad un'idea nuova e dirompente della solidarietà, alla cultura della differenza sessuale.

Per questo ci riconosciamo nella scelta fatta dalla Fgci a livello nazionale di portare un contributo originale al congresso del Pci, perché i percorsi e le strade che abbiamo seguito in questi anni rappresentano un'esperienza peculiare nel panorama della sinistra di questo paese.

Attraverso la nostra autonomia siamo stati capaci di parlare con i movimenti che si sono sviluppati nel corso degli anni 80 fino a diventare parte integrante e non semplicemente corpo politico separato che dialogava con essi.

Da più anni ormai siamo impegnati in una mobilitazione che ci vede fianco a fianco

con migliaia di studenti delle scuole secondarie superiori, dall'ottantacinque una continua mobilitazione ha caratterizzato la vita e l'esperienza di migliaia di ragazze e di ragazzi.

Siamo oggi nuovamente di fronte ad un grande, straordinario movimento giovanile. Certo la protesta in atto ha caratteristiche molto diverse da realtà a realtà per ciò che riguarda le disfunzioni strutturali, tecniche e organizzative delle scuole e dell'università italiana, ma vi è una forma di disagio complessivo, una sofferenza generalizzata che coinvolge tutti gli studenti, parte integrante e non semplicemente corpo politico separato che dialogava con essi.

Da più anni ormai siamo impegnati in una mobilitazione che ci vede fianco a fianco

avviso, una contraddizione di fondo insoluta tra sapere-qualità della democrazia-forme di sviluppo. Esiste cioè un problema di controllo democratico sulle forme del sapere e sul legame di queste ultime con la complessità della società civile.

Ecco, ci rivolgiamo al Partito comunista affinché assuma come fondamentale il problema del sapere e della sua diffusione di massa come un grande problema democratico sul quale si decide molto spesso l'avvenire di migliaia di giovani.

Tale questione vogliamo porre oggi alla vostra attenzione, all'attenzione dei dibattiti congressuali, all'attenzione di tutto il partito, perché vediamo ancora troppe reticenze, silenzi o ambiguità provenienti da alcuni settori di esso; bene se è giunta l'ora

di dividersi in modo corretto e democratico ogni qualvolta ce ne sia bisogno, chiediamo che venga aperta una discussione seria e chiara su quanto abbiamo detto.

In questi anni si è aperta una frattura profonda tra giovani generazioni e forme e modi tradizionali della politica, una frattura che ha coinvolto tutti, anche la sinistra. È ora quindi che il Pci ricominci a dialogare con i giovani, non certo per portare acqua al mulino attraverso strumentalizzazioni politiche, ma perché è compito decisivo di una forza di sinistra che vuole rinnovarsi affrontare la questione del sapere e la questione giovanile, tra di esse intimamente legate, come questioni di portata decisiva per l'avvenire democratico del nostro paese.

L'assessore della Fgci di Roma

Il nuovo reparto di cardiologia sarà pronto tra un anno e mezzo Lavori in corso al San Camillo Sospesi i trapianti di cuore

Bloccati i trapianti di cuore al San Camillo. I lavori di ristrutturazione del reparto di cardiocirurgia hanno infatti ridotto al minimo lo spazio ed il comitato di gestione dell'ospedale ha dunque deciso di limitare l'attività ai casi urgenti. Il Movimento federativo democratico presenta intanto un'indagine sulle gravi carenze di personale che affliggono tutti gli ospedali di Roma.

ALESSANDRA BADUEL

Roma malata ha un problema in più. Al San Camillo il comitato di gestione dell'ospedale ha deciso di sospendere le operazioni di trapianto al cuore. Nel reparto di cardiocirurgia sono infatti in corso dei lavori di completa ristrutturazione. Meno dei trecenti miliardi donati dalla Cassa di Risparmio di Roma, Tempo un anno e mezzo, il

reparto avrà un nuovo blocco operativo, un settore di terapia intensiva con dodici letti invece di otto e, per la degenza normale, sei posti in più rispetto ai cinquanta già esistenti. Intanto però i lavori hanno ridotto uno dei tre reparti che in tutta la città operano trapianti cardiologici ad avere solo quattro letti nella zona di terapia postoperatoria

ed altri dodici per la degenza. Data la situazione è successo persino che dei pazienti operati da appena una settimana siano stati trasferiti nella clinica del «Cristo Re». La clinica è regolarmente convenzionata ma, come ha sottolineato lunedì in un'intervistazione al consiglio regionale il Verde arcobaleno Francesco Bottacchi, non ha un reparto di cardiocirurgia. Questo significa che in caso di problemi i pazienti non avrebbero avuto l'adeguata assistenza.

Per evitare questa ed altre conseguenze, dunque, il comitato di gestione ha deciso il contenimento dell'attività cardiocirurgica alle sole urgenze. Il primario del reparto, Luigi D'Alessandro, non è d'accordo e ritiene invece indispensabile continuare ad ope-

rare. Si è anche appellato all'autorità del ministero della Sanità che però, secondo il comitato, in questa fase non è competente. Il problema riguarda una media di sei trapianti l'anno ovvero, nei diciotto mesi previsti per la ristrutturazione, circa nove operazioni che non potranno essere fatte al San Camillo.

Prosegue intanto, da parte dell'Usl Rm10 in cui è incluso l'ospedale, l'inchiesta amministrativa nei confronti dello stesso Luigi D'Alessandro, condannato lo scorso ottobre in cassazione per la morte di cinque pazienti. Secondo il dottor Cerchia, presidente del comitato di gestione, nel corso dell'indagine è stata constatata una eccessiva fretta nella valutazione preoperatoria delle condizioni fisiche dei



L'ospedale San Camillo

malati. Sono accuse dalle quali D'Alessandro si è sempre difeso sostenendo che sono assolutamente infondate. Resta comunque il fatto che attualmente al San Camillo non si fanno più trapianti. E volendo gettare uno sguardo sul resto degli ospedali romani, i nuovi dati presentati lunedì dal Movimento federativo de-

mocratico non sono certo di grande conforto. Riguardano la carenza di infermieri. Il Policlinico brilla con novecento addetti in meno rispetto al necessario, il che significa, ad esempio, due infermieri per sessanta bambini nel nido e un intero edificio nuovo, urologia, mai aperto per mancanza di personale. Al San Filippo, poi, mancano centoventi

persone, mentre sempre al San Camillo ogni reparto ne ha in media trentaquattro meno del previsto e al San Filippo non si riesce neppure a sapere quale dovrebbe essere l'organico previsto. Ad Ostia, in compenso, i reparti mai aperti per la stessa ragione sono quattro: otorino, oculistica, cardiologia e l'unità coronarica.

All'unanimità dal Consiglio regionale, dopo oltre un anno Malati più tutelati Approvata la legge sui diritti

Da ieri i malati del Lazio sono più tutelati. Dopo una lunga gestazione il Consiglio regionale ha finalmente approvato, all'unanimità, la legge sulle «norme per la tutela dei diritti del cittadino malato». È in assoluto la prima legge regionale in materia mai varata in Italia.

Ma cosa prevede? Intanto viene riconosciuto al paziente il diritto alla riservatezza e quello all'informazione, con la conoscenza di tutti i servizi sanitari disponibili nella regione. Per questo, ogni Usl verrà dotata di banca-dati, con tutte le informazioni necessarie,

con gestione centralizzata presso la Regione. E cambia anche la cartella clinica: la nuova legge dispone che al paziente venga consegnato un documento scritto in un linguaggio chiaro e comprensibile.

Una maggiore riservatezza diviene un obbligo anche in caso di aborto di minori superiori ai sedici anni. In caso di interruzione volontaria di gravidanza, l'operatore sanitario sarà tenuto al segreto professionale anche nei confronti dei genitori o di chi esercita la patria potestà sul minore. La legge, composta di trentasei articoli, comprende poi altri diritti che vanno dall'assistenza alla cura, privilegiando le attività domiciliari, di ospedalizzazione, di dimissione protetta e di day-hospital. In pratica, ci sarà molto meno ricorso all'ospedale e più assistenza «personalizzata».

Viene previsto anche l'istituto del reclamo. I reclami saranno esaminati dal direttore sanitario, che è tenuto ad inviare una copia al comitato di gestione della Usi competente. Se la Usi riscontra ripetute violazioni delle norme previste dalla nuova legge può deferire il direttore sanitario all'Ordine dei medici. Le case di cura non convenzionate, in caso di violazioni gravi dei diritti del malato, rischiano la sospensione per un periodo non inferiore ai tre mesi.

La proposta approvata ieri è una sintesi tra tutte quelle presentate. La prima risale al Pci, poi vi fu anche un'iniziativa popolare con la raccolta di firme. «È una legge buona e importante», commenta Luigi Cancrini, ministro della sanità nel governo-ombra e consigliere regionale. «Finalmente, dopo una battaglia durata oltre un anno, siamo arrivati alla sua approvazione».

L'azienda padovana liquida la fabbrica di jeans Chiude «Americanino» Licenziate 60 operaie

Le hanno licenziate tutte. Sessanta operaie delle fabbriche d'abbigliamento Skipper's Jeans e Stone Wash Blue del gruppo Americanino, lunedì mattina hanno ricevuto la lettera licenziatoria. Se ne era avuta notizia già a dicembre, alla scadenza dei «patti parasociales» tra il gruppo Americanino e la finanziaria pubblica Gepi (firmati nell'86 e garantiti dall'occupazione per tre anni). Allora erano ricominciati i dubbi per il futuro dell'azienda, tanto che i «rappresentanti» sulle intenzioni di quest'ultima avevano indotto le lavoratrici a lanciare più segnali d'allarme in varie direzioni. In una lettera a tutte le forze po-

litiche, al Comune, ai presidenti della Regione e della Provincia e ai gruppi parlamentari, il consiglio di fabbrica, assieme a Cgil e Fillea, chiedeva appoggio per ottenere garanzie di occupazione. Americanino si limitava a dichiarare che non aveva intenzione di fare licenziamenti e che dopo le ferie le operaie avrebbero trovato senz'altro i cancelli aperti. Così è stato, ma non sono arrivate però le commesse di lavoro, mentre lo stipendio è stato pagato con venti giorni di ritardo. Segnali interpretati come volontà di liquidazione dello stabilimento. Nel frattempo un'inter-

rogazione parlamentare ha ottenuto l'intervento dell'Ufficio provinciale del lavoro, il quale ha fissato un incontro con l'Americanino. Ma l'incaricato dell'azienda padovana non si è presentato «perché ammalato». Ora, dopo tanto silenzio, le lettere di licenziamento, che le lavoratrici intendono respingere, «il fatto è», spiega Dorian Farina, del consiglio di fabbrica - che si è voluto fare una grande speculazione finanziaria sulle teste delle lavoratrici. Americanino ha preso una fabbrica dalla Gepi solo per aumentare il proprio capitale e rafforzare le operazioni finanziarie».

AVVISO DI GARA L'Amministrazione provinciale di Roma intende affidare: 1) mediante licitazione privata da esperirsi ai sensi dell'art. 24 lettera a) punto 2 della legge 8-8-1977 n. 584 i lavori di costruzione di un Istituto tecnico commerciale in Ladispoli per un importo a base d'asta di L. 2.941.060.688. Saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementate di un valore percentuale del 7%. L'appalto non comprende opere scorporabili. Il termine massimo per l'esecuzione dei lavori è stabilito in giorni 670 naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. 2) mediante appalto concorso ai sensi della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni i lavori di costruzione di un nucleo polifunzionale annesso all'«Ic «Paciolo» in Bracciano e al presso piscina coperta, per l'utilizzazione flessibile come aule didattiche di supporto e foresteria atleti e studenti, per un importo di L. 1.800.000.000, Iva inclusa. Per l'affidamento dell'appalto sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa determinata in base ai seguenti elementi di valutazione, elencati in ordine decrescente di importanza, congiuntamente applicati: - prezzo delle opere - termine esecuzione lavori - costo di utilizzazione - rendimento e valore tecnico dell'opera. Il termine massimo per l'esecuzione dei lavori è stabilito in giorni 550 naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Possono presentare domanda, sia per la partecipazione alla licitazione privata che all'appalto concorso, imprese di costruzione, Cooperative, Consorzi d'Imprese e Cooperative, imprese riunite o che dichiarino di volersi unire ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 584/1977 e successive modifiche. Le domande di partecipazione, per ogni singola gara, redatte su carta legale ed in lingua italiana, dovranno pervenire alla Amministrazione provinciale di Roma - Ripartizione Pubblica Istruzione, Sezione lavori, via IV Novembre 119/A Roma - entro 21 giorni dalla data di invio del presente avviso all'Ufficio pubblicazioni ufficiali Cee. Nelle suddette domande dovrà risultare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: - l'iscrizione all'A.N.C. Cat. 2 per importi adeguati od iscrizione equivalente per le imprese degli stati membri della Cee. Per le imprese riunite è sufficiente la iscrizione nella misura stabilita dall'art. 21 della legge 584/1977, come modificato dall'art. 9 della legge 8-10-1984 n. 687. - l'inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 e successive modifiche della legge 584/1977; - il possesso delle capacità economiche e tecniche (artt. 17 e 18 legge 584/1977). Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso. Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee in data 13-2-1990. L'ASSESSORE ALLA P.I. (Ing. Oliviero Milana) IL PRESIDENTE (Maria Antonietta Sartori)